

cento e quando schizza, ricorda Salimbene.

Nella terra calda, ricca e screpolata di questa umanità selvaggia e colta; primitiva e raffinata si piantava il santo.

Il quale è dominato dal grande pensiero della morte, come Platone, come Paolo.

Ma il pensiero della fine non ne fa un macabro pauroso e sconsolato. Gli scatena dentro più selvaggio che mai il bisogno della vita. Così s'aggrappa a Dio e non c'è forza, nè in cielo, nè in terra, nè all'inferno, che valga a svellerlo da Lui.

Dio è la vita e quando par che Satana sia lì lì per portarglielo via, ha urla che fan rabbrivire.

Sente potentemente il Crocefisso e, specialmente quando è preso dentro la raffica della tentazione carnale, Lo copre di baci così furiosi e ardenti, che paiono i baci d'un selvaggio.

A Satana ladro sbarra la strada coi reticolati della penitenza. Dorme su le pietre; s'ammacca il corpo sbattendolo contro gli spigoli delle grotte, e gli pare nutrimento troppo lauto una ciotola di fave, condite con quattro lacrime di olio e un pizzico di pepe.